

# APPUNTI SULL'USO DISTORTO DEI DATI IN AMBITO SOCIO-DEMOGRAFICO

A cura dell'assemblea dei lavoratori Istat

*“Per fare questi discorsi ci vogliono dei dati che siano affidabili che siano letti correttamente e allora il messaggio che io mando a tutti quanti è di leggere questi dati in maniera attenta e corretta e soprattutto di fare attenzione a quelli che cercano di imbrogliare perché molto spesso con i dati statistici si vogliono sostenere delle teorie che sono comode e che non corrispondono minimamente alla realtà quindi molta attenzione nel consultare le fonti e le informazioni in modo giusto, in maniera corretta e con senso critico”*

Gian Carlo Blangiardo

(Dal suo [intervento](#) a Milano durante la “Scuola di formazione politica Penso, conosco, creo”, seconda giornata, domenica 11 novembre 2018 organizzato da Lega Nord)

## 1) SPERANZA DI VITA AL CONCEPIMENTO

*“La generosa elargizione di un’esistenza sempre più lunga, spesso anche in buona salute, e sostanzialmente rivolta a tutte le categorie di commensali al banchetto della vita, fa tuttavia ancor più risaltare la presenza di un gruppo di sfortunati che sono stati “esclusi” dai benefici del progresso. Ci si riferisce a una categoria non marginale, il così detto “popolo dei non nati” per scelta volontaria (escludendo dunque i casi di abortività spontanea); ovvero ai soggetti la cui durata di vita, avviatasi all’atto del concepimento, è stata pressoché azzerata “ai sensi di legge” e in ossequio ad un discutibile principio di libera scelta. Si tratta degli attuali più di centomila casi annui (e un tempo persino il doppio) di interruzione volontaria della gravidanza (le così dette IVG), il cui computo, del tutto escluso dai calcoli ufficiali sui livelli di sopravvivenza, porterebbe alla rivisitazione del dato sulla durata media della vita e, in ultima analisi, alla sua stessa lettura con toni assai meno trionfalistici. Di fatto, se si considerano circa 5 milioni di IVG registrate a partire dai primi anni Ottanta, a fronte di 19 milioni di nascite, e si calcola, per lo stesso arco temporale, il dato sulla “speranza di vita al concepimento” – usualmente intesa come misura dell’ulteriore durata (media) della sopravvivenza – si ottengono valori che variano dai meno di 60 anni nel 1980 ai poco meno di 70 attuali.”*

Nell’articolo si condanna il diritto delle donne a decidere se portare avanti una gravidanza e contemporaneamente si propone l’utilizzo di un *usuale* indicatore da calcolare al concepimento.

1. In ambito internazionale questo indicatore non è contemplato né utilizzato. Non c’è traccia di riferimenti bibliografici a supporto di questo *usuale* utilizzo. Esiste invece l’indicatore Speranza di vita alla nascita, ampiamente utilizzato a livello internazionale per confronti e per la valutazione dello stato di salute e di sviluppo di un Paese.
2. L’indicatore proposto è anche inadeguato e non pertinente: mischia due fenomeni, la mortalità dopo la nascita e la mortalità intrauterina, completamente diversi e per ciascuno dei quali esistono indicatori specifici che danno informazioni a riguardo.
3. Si tratterebbe comunque di un indicatore non armonizzato né armonizzabile dato che presenterebbe enormi problemi di calcolo e di comparabilità visti i diversi livelli di sviluppo dei sistemi statistici internazionali e, soprattutto, i diversi regimi normativi in tema di interruzione di gravidanza che spesso obbligano le donne a ricorrere all’aborto clandestinamente (quindi in alcun modo rilevabili statisticamente).

*“D'altra parte l'azione svolta dall'aborto nel togliere anni all'aspettativa di vita risulta chiaramente evidente anche alla luce dei confronti internazionali. Non è infatti un caso che l'Italia, ai vertici nella graduatoria europea riguardo alla durata della vita alla nascita (seconda solo alla Svizzera, in base ai dati Eurostat del 2010), scenda all'ottavo posto allorché si considera la stessa durata ma al concepimento. E analogamente non sorprende rilevare che se, da un lato, quest'ultima non subisce alcun effetto riduttivo in un paese come la Polonia; dall'altro essa si abbassa di ben 28 anni in Russia e di almeno 20 anni in quasi tutte le realtà nazionali che hanno fatto parte dell'impero sovietico o della sua sfera di influenza. In conclusione, una diversa elaborazione dei dati sulla sopravvivenza, giustamente orientata ad accogliere il principio che la vita abbia inizio con il concepimento, aiuterebbe a interpretare le dinamiche in atto con doveroso realismo.”*

(vedi anche

[www.siallavitaweb.it/2016/10/21/1731](http://www.siallavitaweb.it/2016/10/21/1731))

*"Possiamo dire che se si aggiunge ai 486.000 bambini nati del 2015, un numero indicativo di 100.000 bambini, noi avremmo circa 586.000 bambini, un dato questo che ancora non raggiunge quello di un Paese vicino come la Francia, che ha certamente meno problemi di ordine demografico rispetto all'Italia, ma almeno lo avvicina.*

*Il fenomeno dei non nati sottrae al Paese risorse importanti: le motivazioni e i mezzi con cui evitare questa perdita sono svariati. Resta fermo che si tratta di un elemento da prendere seriamente in considerazione, perché stiamo parlando di una risorsa umana mancante proprio nel momento in cui questa risorsa diviene più scarsa. Anche conteggiando tutti i bambini non nati il saldo naturale italiano resterebbe negativo, ma certamente avrebbe una dimensione meno critica e ne rederebbe la gestione più semplice")*

Fonte:

<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/diritti-se-aspettativa-di-vita-si-abbatte-per-il-concepito>

Data: 28.12.2013

Autore: Gian Carlo Blangiardo

Non può essere considerato attendibile un confronto tra i dati di un Paese in cui le interruzioni volontarie di gravidanza (IVG) sono legali, come è il caso dell'Italia e la Polonia in cui sono vietate dalla legge: a parte una quota purtroppo ancora esistente di aborti clandestini, nel nostro Paese si dispone delle relative informazioni, mentre nel caso delle donne polacche le IVG sono praticate clandestinamente o vengono "classificate" come aborti spontanei, quando non vengono praticate all'estero.

Da come viene descritto l'indicatore e dai paragoni proposti, l'autore sembra suggerire che per migliorare lo "stato di salute" del Paese, misurato con il valore della speranza di vita al concepimento, sarebbe opportuno trasformare le interruzioni volontarie di gravidanza (IVG) in nascite, cioè eliminarle.

Questi ragionamenti evidentemente portano in sé un attacco alla libertà delle donne di avere una maternità consapevole, desiderata e tutelata dalla legge 194 e rischierebbero di trasformare in un fittizio miglioramento dello "stato di salute" della popolazione eventuali limitazioni a tale diritto.

Fonte:

[https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:Life\\_expectancy](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:Life_expectancy)

## 2) L'ALTALENA DELLA MORTALITÀ. IL PICCO DEI DECESSI E LE DOMANDE DA PORSI

*Il più recente bilancio demografico diffuso dall'Istat rileva come al totale dei 649mila morti registrati in Italia nel 2017 corrisponda un aumento di **34 mila casi** rispetto allo stesso dato del 2016. Viene così a riproporsi un segnale di forte crescita dei decessi, simile a quello che aveva caratterizzato il 2015 e sollevato inquietanti domande circa le sue cause. Domande che non hanno mai ricevuto, almeno da parte delle fonti ufficiali, convincenti risposte. La questione del picco di mortalità torna, dunque, ad affacciarsi con un nuovo valore di massimo che, è bene ricordarlo, nell'ultimo secolo di storia nazionale è stato superato unicamente nel corso della Seconda guerra mondiale (1941-1944) oppure, risalendo nel tempo, nel lontano e "critico" 1929.*

*Un anno quanto mai suggestivo per evocare l'esistenza di quel legame tra malessere economico e debolezza del sistema socio-sanitario che può aiutarci a capire l'altalena della mortalità su cui rischia di adagiarsi la popolazione italiana del nostro tempo.*

*Innanzitutto è bene chiarire che il passaggio dai 615mila morti del 2016 ai 649mila del 2017 – così come era successo in occasione dell'analoga variazione dai 598mila del 2014 ai 648mila del 2015 – deve essere letto "anche" alla luce del continuo processo di invecchiamento della popolazione italiana. In tal senso, un semplice esercizio di calcolo mostra come, tra il 2016 e il 2017, «**il solo fatto di avere una popolazione più esposta (per via dell'età) al rischio di morte**» valga a spiegare l'aggiunta di ben 21mila decessi. Nulla di nuovo di cui preoccuparsi, dunque; se non fosse che, togliendo dai 34mila casi in più che si sono accertati la quota di quelli imputabili all'invecchiamento demografico, c'è pur sempre una differenza di **13mila unità**.*

*Un numero non irrilevante – quasi uguale al totale dei milanesi morti nel 2017 – la cui giustificazione va cercata altrove: più a fondo. Possibilmente evitando di riproporre **semplicistiche osservazioni su eventi climatici sfavorevoli e sindromi influenzali particolarmente aggressive**. Perché se anche è vero che la stagionalità incide – e ha inciso significativamente sia nel 2015 sia nel 2017 – è del tutto legittimo attendersi che in un sistema socio-sanitario moderno ed efficiente le condizioni di rischio ambientale vadano comunque difese con azioni di prevenzione e di cura. Viceversa, scopriamo che forse le 13mila morti "da giustificare" potrebbero semplicemente rappresentare la drammatica evidenza dell'incapacità del Sistema Paese nel proteggere proprio quella componente anziana e più debole che gli scenari demografici, combinati alle persistenti difficoltà sul piano dell'economia e del welfare pubblico, prospettano come segmento in continua crescita.*

Si inizia parlando di aumento di 34mila casi, solo dopo diverse righe si specifica che a parità di tassi mortalità nelle singole età l'invecchiamento della popolazione da un anno all'altro avrebbe comunque provocato 21mila di quei 34mila. Si parla quindi di una oscillazione di 13mila decessi su un ordine di grandezza annuale superiore a 600mila.

Paragoni sensazionalistici che non si confanno ad uno studioso autorevole e indipendente, per giustificare che i numeri non potrebbero essere spiegati da "eventi climatici sfavorevoli e sindromi influenzali particolarmente aggressive". Numeri che però hanno analogo riscontro praticamente in tutti i maggiori Paesi europei, proprio perché colpiti da analoghi eventi climatici particolarmente sfavorevoli e da sindromi influenzali particolarmente aggressive. Tutti questi riscontri vengono però taciuti, per veicolare la propria lettura distorta

Di fronte ai dati che evocano questioni irrisolte, non basta ricordare come, poi, il bilancio demografico del 2016 abbia ridimensionato la frequenza dei morti riportandoli a 615mila (circa 32 mila in meno rispetto al 2015) e sottolineare come anche per il 2018 il resoconto del primo quadrimestre stia mostrando un calo del 2,1% rispetto allo stesso periodo del 2017 (seppur con solo 5mila casi in meno). Nessuna sorpresa. **È ovvio che, dopo un rialzo che ha dello straordinario, vada messo in conto quello che potremmo definire un effetto "di rimbalzo". Se ieri il terreno si è coperto di foglie secche, è difficile che anche oggi se ne abbiano tante, ma domani l'albero ne produrrà di nuove e il terreno tornerà ad accoglierle.**

L'ipotetico bilancio demografico del 2018 lascia intendere, estrapolando le dinamiche note per il primo quadrimestre, un totale annuo di 636mila morti. **Si tratterebbe del terzo più alto valore dal secondo dopoguerra, per altro registrato in corrispondenza di un anno che, nel "su e giù" dell'altalena della mortalità, ci illudevamo dovesse comunque posizionarsi "in basso".** Ma a fronte delle molte foglie secche che sono cadute l'anno prima, ne sono forse comparse rapidamente quasi altrettante nuove?

Realisticamente va preso atto che gli scenari che delineano una tendenziale crescita della frequenza di decessi siano da accettare come qualcosa di 'naturale' – quanto meno in una popolazione che vive e vivrà un progressivo invecchiamento demografico – **ma ciò che pare inaccettabile è dover assistere a continue oscillazioni, attorno alle tendenze in atto, che riflettono una dinamica selettiva in condizioni di profonda ingiustizia. Una iniqua selezione che viene subita da chi spesso non ha mezzi per difendersi, e che infierisce sul bene più prezioso di ogni essere umano: la sua stessa vita.**

Fonte:

<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/laltalena-della-mortalit>

Data: 4.10.2018

Autore: Gian Carlo Blangiardo

Quando si ricorre al paragone delle “foglie secche” e si parla di “effetto rimbalzo” per spiegare la diminuzione del 2016 e del 2018, non è chiaro perché lo stesso argomento non dovrebbe giustificare l'anomalo aumento del 2015 e del 2017.

**Si tratta di un utilizzo dei dati a proprio piacimento.**

Un utilizzo disinvolto dei dati statistici condannato dallo stesso candidato alla Presidenza dell'Istituto Nazionale di Statistica durante il suo intervento alla “Scuola di formazione politica Penso, conosco, creo”, organizzata dalla Lega Nord (si veda citazione inizio documento).

Nel grafico è illustrata la serie storica dei dati dei decessi in Italia dal 2006 al 2017, per evidenziare come fino al 2012 c'è stata una tendenza all'aumento del numero assoluto, a causa dell'invecchiamento della popolazione, interrotta solo nel 2013 e 2014, anni in cui un clima mite e condizioni epidemiologiche non particolarmente sfavorevoli hanno consentito a soggetti deboli di sopravvivere, andando tuttavia ad incrementare la quota di vulnerabili nell'anno 2015. Discorso in parte analogo per il periodo successivo.



Fonte:

Indagine Istat sulle cause di morte e cancellazioni anagrafiche per decessi

### 3) IMMIGRAZIONE

<p>- "sono 6 milioni gli stranieri in Italia, più della popolazione della Danimarca o della Norvegia";</p>	<p>Non sappiamo a quale fonte si riferisca Blangiardo.</p> <p>In base ai dati sullo stock dei permessi di soggiorno validi forniti dal Ministero dell'Interno, al 1° gennaio 2017, risultano regolarmente presenti in Italia 3.714.137 cittadini non comunitari. Gli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2018 sono 5milioni 65mila, di cui 1milione 562mila sono cittadini dell'Unione Europea. In più, tra coloro che sono entrati nel 2013 per richiesta asilo solo il 38% circa è ancora presente sul territorio italiano al 1° gennaio 2018.</p>
<p>- "negli ultimi tempi questo fenomeno ha un po' rallentato, anche perché una parte di questi stranieri sono diventati italiani";</p> <p>- "abbiamo avviato tutto un dibattito nel tempo passato, negli anni scorsi su ius soli- ius sanguinis, cambiamo la legge, modificiamo, eccetera... senza renderci conto che avevamo una legge che ci ha portato ad essere il primo paese in Europa per numero di concessioni di cittadinanza";</p>	<p>Le acquisizioni di cittadinanza italiana (anche da parte di cittadini comunitari) sono aumentate negli ultimi anni fino a raggiungere il picco di 201.591 del 2016, mentre sono diminuite a 146.605 nel 2017. La nostra immigrazione infatti è più recente rispetto ad altri paesi europei e poiché gli stranieri devono risiedere 10 anni in Italia per avere la cittadinanza si comprende facilmente perché le acquisizioni di cittadinanza siano aumentate negli ultimi anni.</p> <p>Ciò nonostante è falso dire che siamo “il primo paese in Europa per numero di concessioni di cittadinanza”: dal 2007 al 2016 sono 956.249 gli stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana, a fronte di: 1.077.809 della Germania, 1.194.836 della Francia, 1.265.126 della Spagna e 1.664.190 del Regno Unito.</p>
<p>- "i poveri bambini che non possono andare in gita scolastica perché sono stranieri...beh i poveri bambini che sono diventati italiani ma semplicemente perché il papà e la mamma diventavano italiani, art. 14 dell'attuale legge, sono 70mila nel 2016, non quattro gatti"</p>	<p>Nel 2016 sono 76 mila i ragazzi che hanno acquisito la cittadinanza: a coloro che l'hanno acquisita per trasmissione dai genitori si aggiungono i nati in Italia che hanno scelto la cittadinanza italiana al compimento del diciottesimo anno di età.</p>
<p>Fonte  <i>“Scuola di formazione politica Penso, conosco, creo”, seconda giornata, domenica 11 novembre 2018 organizzato da Lega Nord</i>  <a href="http://www.radioradicale.it/scheda/557088/scuola-di-formazione-politica-penso-conosco-creo-seconda-giornata">http://www.radioradicale.it/scheda/557088/scuola-di-formazione-politica-penso-conosco-creo-seconda-giornata</a>          Data: 11.11.2018          Autore: Gian Carlo Blangiardo</p>	<p>Fonte:          - Eurostat: <a href="https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=File:Total_number_of_acquisitions_of_citizenship_in_the_EU-28_and_EFTA,_2009-2016.png">https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=File:Total_number_of_acquisitions_of_citizenship_in_the_EU-28_and_EFTA,_2009-2016.png</a>          - dati Istat e Audizione parlamentare dell'Istat sul decreto sicurezza in commissione Affari Costituzionali al Senato <a href="https://www.istat.it/it/archivio/222593">https://www.istat.it/it/archivio/222593</a></p>